

In italiano l'accento lessicale (primario) è fonologicamente distintivo; consente, cioè, di distinguere parole che – a parità di struttura segmentale – assumono forma e/o significato diverso, come *pàpa* ~ *papà* /'papa/ ~ /pa'pa/ o *indico* ~ *indìco* /'indiko/ ~ /in'diko/. La sillaba interessata dall'accento di parola è foneticamente prominente e nel parlato connesso è meno soggetta a riduzione (ipoarticolazione). L'accento nelle parole italiane si trova nella maggior parte dei casi sulla **penultima sillaba** (nel 70% circa delle parole, piane o parossitone; ad es. *portate* o *ordinate*); vi è tuttavia una discreta presenza di parole con accentto sulla **terzultima** (20% circa, sdrucciole o proparossitone; ad es. *pòrtano* o *òrdino*) e una minor presenza di parole con accentto sull'**ultima** (meno del 10%, tronche o ossitone; ad es. *porterò* o *ordinò*). In un numero limitato di forme verbali con clitici, l'accento può trovarsi infine anche sulla **quartultima** sillaba (come in *òrdinagli* o *pòrtaglielo*), oppure sulla **quintultima** (*òrdinaglielo*).

Alla posizione dell'accento (che in italiano è **mobile** nella derivazione morfologica) sono associate alcune proprietà strutturali e restrizioni segmentali, come il numero di **timbri vocalici opponibili**, la **distribuzione dei dittonghi** e i fenomeni di **allungamento vocalico** (fonetico).

Restrizioni sulla distribuzione dei timbri

In posizione accentata si ha ad es. /'posta/ (*pòsta*, collocata) ~ /'pòsta/ (*pòsta*, ufficio). Una parola come *postino* /pos'tino/, pur derivando da quest'ultima con l'aggiunta di un suffisso (*pòsta* + *-in+o* = *postino*), non presenta /ɔ/ ma /o/. Lo spostamento d'accento che si verifica nella derivazione con un morfo 'accentogeno' priva la base lessicale della possibilità di conservare un timbro medio-basso (il sistema di timbri fuori d'accento, in assenza di accenti secondari, si riduce a 5 timbri).

Restrizioni sulla distribuzione dei dittonghi

Nella derivazione dal latino, tradizionale, l'italiano ha mantenuto timbri medio-alti (o medi) fuor d'accento, ma sotto accento, ha aperto i timbri in sillaba chiusa e li ha dittongati in sillaba aperta:

Ĕ → /jɛ/ in sillaba aperta (come in *piede*), Ě → /ɛ/ in sill. chiusa (come in *ferro*, *festa*);
 Ō → /wɔ/ " (come in *fuoco*), Ȯ → /ɔ/ " (come in *morto*, *nostro*).

Congiuntamente alla conservazione di elementi grafici del latino, questa dittongazione è all'origine delle forme *cielo* con < ie >, sebbene la pronuncia sia [tʃɛ:lo] (< *CĒLU < CĒLU), e *cuore* con < c > (< CŌR) vs. *quota* con < q > (< QUŌTA), sebbene la pronuncia della 1ª sillaba delle due parole sia la stessa (cfr. ['kwɔ:re] e ['kwɔ:ta]).

Di questa dittongazione, condizionata dall'accentazione, portano testimonianza tutto il lessico e la morfologia verbale: si osservano alternanze regolari in **piède**-**pedone** o **tièni**-**teniamo**, **uovo**-**ovetto** o **muori**-**mori**amo (sono sottolineati i nuclei vocalici accentati e in grassetto gli esiti di Ĕ e Ō).

L'alternanza di esiti è stata estesa regolarmente a ogni nuova formazione; è per questo che abbiamo in it. *pasticciere* ma *pasticceria* (e non **pasticceria*) così come *infermiere* e *infermeria* (e non **infermieria*) etc. Nella coniugazione verbale sono invece diffuse alcune irregolarità, come quella di *cuociamo/cuocete* o *muoviamo/muovete* (invece di *cociamo/cocete* o *moviamo/movete*).

Allungamento vocalico

La vocale accentata in sillaba aperta non finale risulta foneticamente lunga.

L'opposizione /'fata/ ~ /'fatta/ si realizza grazie alla lunghezza consonantica, ma è rafforzata da un allungamento vocalico complementare: ['fa:ta] ~ ['fat:a]). Una diversa durata (sempre ritenuta non fonologicamente distintiva) interessa anche le vocali accentate di: *cado* ~ *caldo*, *muto* ~ *munto* o (più discutibilmente) *rapa* ~ *raspa*.